

# Don Silvio Ferretti

*"Se gli dai dei pugni in faccia, ti dirà Deo gratis"*

Don Silvio è da annoverare tra i sacerdoti della prima ora perché fin dall'agosto 1898 entrò nella sfera di Don Orione, dove vi rimase fino alla morte.



Don Zambarbieri e Don Ferretti (a sinistra)

**E**ra nato a Pozzolo Formigaro (Alessandria) da Giuseppe e da Maria De Maestri il 12 novembre 1887. Come alunno del collegio Santa Chiara, conobbe la Piccola Opera quando era ancora agli inizi e quindi quando era povera di mezzi ma ricca di entusiasmo e di voglia di bene. Ovviamente al Collegio di Tortona conobbe Don Orione, Don Sterpi e quei pochi sacerdoti e chierici che lo avevano anticipato nel servizio al Signore attraverso la Congregazione orionina.

Fin dalla giovinezza emersero in Silvio tante doti, tra le quali la propensione per l'ascesi e la penitenza, con serie privazioni, anche fisiche. Lo stesso Don Orione che lo ammirava per questa sua radicalità nel seguire il Signore, intervenne in più occasioni per moderare e regolare alcune forme penitenziali troppo rigide.

Come si usava allora, fin da chierico egli venne messo in prima fila nelle opere di bene, e così, trascorso il

primo periodo di preparazione a Tortona e a San Remo, ancora chierico, venne inviato a Cuneo come assistente di alcuni aspiranti eremiti, che egli educò con *calma, dolcezza e prudenza*. Il 3 settembre 1911 venne ordinato sacerdote.

I primi anni di sacerdozio furono molto intensi con un cambiamento di sede frenetico per assecondare alle tante esigenze apostoliche della nascente Congregazione; venne quindi inviato alla parrocchia vaticana di Sant'Anna dei Palafrenieri, alla Chiesa della Consolata di Messina e all'Istituto di Gerace e, subentrata la Prima guerra mondiale, all'Istituto San Prospero di Reggio Calabria (1915-1918). Fu proprio in questa Casa che Don Orione gli inviò un orfano della Marsica piuttosto singolare e destinato a diventare uno dei letterati più illustri del sec. XX: Ignazio Silone. Per sottolineare la mitezza di Don Silvio, Don Orione disse a Silone: *"Ti mando da un prete che, se gli dai dei*

*pugni in faccia, ti dirà Deo gratis!"*

Dopo la guerra iniziò il periodo più fecondo dell'apostolato di Don Silvio, non tanto nella predicazione - per la quale non era molto portato - ma soprattutto per le confessioni e la direzione spirituale. Venne inviato alla parrocchia di Carole - VE, molto povera e provata sia dalla guerra che dalla malaria, dove rimase per una dozzina d'anni. Ad un certo punto i parrocchiani notarono che dal camino della canonica non usciva mai fumo, né per cucinare e né per scaldare gli ambienti. Allora si fecero in mille per aiutare il loro sacerdote che cedeva ai poveri quanto passava per le sue mani, non esclusi gli indumenti personali. Quando chiedevano alla mamma dove stava andando, la buona e caritatevole signora rispondeva: *"Vado a Carole, per cercare di rivestire quel mio povero figlio che non ha mai niente: dà via tutto, perfino il materasso e le coperte"*.

Agli inizi degli anni Trenta tornò di nuovo a Roma dove fu parroco a Sant'Anna dei Palafrenieri e poi alla chiesa di San Giacomo in piazza Scossacavalli, ora demolita.

Il 7 dicembre 1953 fece il suo ingresso come prevosto della nuova parrocchia di san Benedetto Abate in Milano, dove consumò per il bene dei fedeli le forze che ancora gli rimanevano. Dopo dodici anni di fatica fu necessario un momento di riposo per poi riprendere, con il consueto entusiasmo, l'ultimo apostolato che Don Silvio avrebbe svolto su questa terra, come rettore del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona.

Qui chiuse gli occhi alla terra per essere accolto da Maria in Cielo: era il 17 giugno 1968.